

I LE RADICI DEI DO.RA. ... UNA PROVINCIA DESTORSA

NASCITA DELLA PROVINCIA NEL VENTENNIO

Benito Mussolini, capo del governo, il 6 dicembre del 1926 invia un telegramma al sindaco (futuro Podestà): «Oggi su mia proposta il Consiglio dei ministri ha elevato codesto Comune alla dignità di capoluogo di provincia. Sono sicuro che col lavoro e colla disciplina e colla fede fascista codesta popolazione si mostrerà meritevole dell'odierna disciplina del governo fascista. Firmato Mussolini». Ogni cittadino può facilmente rendersi conto di come la "città giardino" abbia subito architettonicamente questo periodo. Basti vedere piazza Monte Grappa, con la sede della Camera di Commercio, il palazzo delle Poste e la Questura, con ampi pilastri e la dominazione degli spazi in caratteri futuristi.

L'OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA DI VARESE

La mattina del 12 settembre 1943 la città di Varese venne occupata da una Compagnia di SS al comando dello Scharführer Manfred Gauglitz. La resa fu immediata e senza condizioni, con la consegna da parte del Podestà delle chiavi della città. La guardia tedesca di frontiera occupò la fascia di confine, da Pino Lago Maggiore a Porto Ceresio, per impedire la fuga degli ebrei e contrastare la formazione di bande partigiane. Varese subì anche le attenzioni dell'Ufficio Centrale degli armamenti e della produzione bellica che pose sotto controllo militare le "aziende protette" della zona. La città in un primo momento apparì debole dal punto di vista delle forze della Resistenza. Nessun tentativo di rivolta, infatti, fu messo in atto nei confronti delle SS che occuparono la città con un plotone di soli 40 uomini. Non possiamo nemmeno dimenticare che dal 1° febbraio 1944 iniziò il reclutamento volontario per completare i reparti della Waffen SS che, oltre a contrastare i partigiani, avrebbero dovuto battersi contro gli angloamericani. A tale scopo fu prevista una severa selezione per individuare gli uomini idonei a ricevere un addestramento in Germania a opera delle Waffen-SS.

Entrarono così in funzione dal marzo 1944 i centri di arruolamento. Tra questi vi fu anche l'ufficio reclutamento di Varese. I reparti avrebbero dovuto assumere il nome di Waffen SS - Milizia Armata. Solo con la primavera del 1944 si cominciarono a organizzare i Gap.

L'INGEGNER POMAR E IL GOLPE BORGHESE

Siciliano ma varesino d'adozione l'ingegnere Eliodoro Pomar, già con incarichi di rilievo presso il centro di ricerche nucleari Euratom di Ispra, fu coinvolto all'inizio degli anni Settanta, in quanto dirigente del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, nelle indagini relative al tentativo di colpo di Stato del 7 e 8 dicembre 1970. Riuscì a fuggire in Spagna entrando in contatto a Madrid con i militanti di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che, a seguito dello sviluppo delle varie inchieste della magistratura si stavano rendendo latitanti.

Nel febbraio del 1977, circa due anni dopo la morte del generale Francisco Franco, quando ormai era venuta meno una parte delle protezioni, l'ing. Pomar fu arrestato insieme a Massagrande, Benvenuto, Francia, Zaffoni, Rognoni e Pozzan, questi ultimi due poi estradati in Italia.

Eliodoro Pomar venne anche accusato di aver personalmente diretto il laboratorio per la manutenzione e la fabbricazione di armi, poi scoperto dalla polizia, in Calle Pelayo a Madrid. Riuscì comunque a ottenere la libertà provvisoria nel giro di poco tempo.

DAL MANGANELLO ALLE BOMBE ... PIAZZA MASPERO

Il 28 marzo 1974 in piazza Maspero a Varese lo scoppio di un ordigno artigianale uccise un fiorista, Vittorio Brusa. Poco prima dell'apertura del mercato, per fare posto alla propria bancarella, Brusa spostò una batteria d'automobile imbottita con un chilo di tritolo e ne causò la deflagrazione. Se fosse esploso a mercato affollato e ad un passo dalle due stazioni ferroviarie la bomba avrebbe provocato una strage, solo due mesi prima dell'attentato di piazza della Loggia a Brescia.

Il segno dei tempi ci fa considerare che a Varese si preferisce omaggiare con una targa Giovanni Gentile, mentre ancor oggi in piazza Maspero non vi è neppure una piccola lapide alla memoria di Vittorio Brusa.

IL COVO DI CASCIAGO

Il 27 ottobre 1974 furono arrestati in un casolare di Casciago Fabrizio Zani e Mario Di Giovanni, due giovani fascisti di Ordine Nero, intenti a progettare sia un attentato allo stadio Franco Ossola durante una partita di calcio, sia alla diga di Creva. Di Giovanni era già inseguito da un mandato di cattura per aver partecipato alla manifestazione non autorizzata del 12 aprile 1973 a Milano e nel corso della quale venne assassinato un poliziotto, Antonio Marino, con una bomba a mano. Con loro vennero arrestati altri due neofascisti varesini, Armando Tedesco e Silverio Bottazzi. I quattro vennero fermati in quanto si riteneva che in un casolare sito in vicolo dei Fiori 6 a Casciago, fossero occultate armi. Furono in effetti trovate una pistola, delle munizioni e alcune fotografie di possibili obiettivi: magistrati, giornalisti, parlamentari.

Il 13 novembre il processo per direttissima si concluse con la condanna a 6 anni e tre mesi per Zani e Di Giovanni, mentre Bottazzi e Tedesco furono assolti.

VARESE-MACCABI: LA GAZZARRA ANTISEMITA

Mercoledì 7 marzo 1979 sul parquet del palazzetto di Varese si giocò la partita di Coppa dei Campioni di pallacanestro tra i padroni di casa della Emerson e il Maccabi Tel Aviv. Gli ultras della Curva Nord misero in scena una vergognosa gazzarra antisemita: apparvero croci e cartelloni inneggianti al genocidio ebraico, vennero urlati slogan irripetibili. Tra gli striscioni ne apparve uno recante la frase: «Adolf Hitler ce l'ha insegnato, uccidere gli ebrei non è reato»

MUORE IL MSI, NASCE VARESE SKINHEADS

Varese Skinheads nasce nel 1993, poco prima della trasformazione del Movimento Sociale Italiano in Alleanza Nazionale. A Varese la deriva verso approdi neonazisti da parte dell'estrema destra era già iniziata.

II

DAL 2005 AL 2013

2005

Sabato 12 maggio a Besano un barista, Claudio Meggiorin, rimane ucciso a coltellate nel corso di una rissa. Per la sua morte vengono arrestati due giovani albanesi. Tutto avviene in pochi istanti di fronte al bar dove il giovane 23enne lavorava. Una discussione si trasforma in una mezza rissa. Meggiorin esce dal locale e si getta in mezzo per dividere i ragazzi che si azzuffano. Un giovane albanese sferra due coltellate all'addome di Claudio che stramazza a terra. A Varese è caccia all'uomo. Due membri dei Blood and Honour finiscono in carcere. Vengono arrestati in flagranza di reato: Giuseppe Fittipaldi, 39 anni, già noto alle forze dell'ordine per numerosi episodi di violenza e Francesco De Napoli di 32 anni.

L'estate dello stesso anno a Cardana, frazione di Besozzo, Erich Priebke, uno dei massacratori delle Fosse Ardeatine, viene ospitato in villeggiatura nella dimora di Dietrich Bickler, affermato pittore, ma soprattutto figlio di Hermann Bickler, capo della Gestapo a Parigi dal 1943 al 1945. Dopo le proteste della cittadinanza Priebke decide di far ritorno a Roma.

2006

Il 25 aprile, in occasione dell'anniversario della festa della Liberazione, compare a Venegono la scritta «XXV Aprile ipocrisia di stato» con accanto una svastica.

Il 6 maggio i nazionalsocialisti sbarcano a Duno. In questo piccolo comune, sotto i mille abitanti, viene presentata la lista del Movimento Nazionalista e Socialista dei Lavoratori (Nsab). Non ci sono errori di stampa o di battitura. La commissione elettorale circoscrizionale di Gavirate dà il via libera alla corsa di Carmine Anania per la poltrona di primo cittadino di Duno. Fortunatamente, la risposta delle urne è concisa: zero voti.

Le parole del coordinatore del movimento, Pierluigi Pagliughi, lasciano a dir poco perplessi: «Sono nazista da quando ho venti anni – spiega – non vedo nulla di strano, siamo una formazione politica indipendente, ispirata al partito nazionalsocialista: prendiamo spunti dagli ideali dei partiti che in diversi Stati hanno accolto le istanze nazionaliste e socialiste, portate alla massima espressione dalla Germania di Hitler». Quando parla del Führer, Pagliughi

specifica che «era solo un uomo, non un dio. Gli ideali spesso sono rovinati dalle azioni, ma bisogna analizzare la base di partenza: quando si entra in chiesa nessuno pensa ai morti provocati dall'Inquisizione – prosegue – non vedo perché si debbano collegare fatti di 50 anni fa ad un'ideologia, che in sé e per sé ritengo giusta».

2007

Il 23 aprile alla birreria *Biergarten – Centro del Lago di Buguggiate*, si festeggia un anniversario insolito ai più. Si ritrovano in 22, oltre alle cimici della Digos, per festeggiare il 100° anniversario della nascita di Adolf Hitler. Tra gli ospiti due personalità eccellenti: Francesco Lattuada consigliere Pdl nel Comune di Busto Arsizio e Rainaldo Graziani.

2008

Lunedì 25 febbraio due gruppi di ragazzi si scontrano a Varese. C'è chi ha osato infangare il nome del Duce. «Non insultare Mussolini», intima uno degli aggressori, mentre scaraventa la vittima contro la vetrina di un negozio, frantumandola. I clienti del *Caffè Bosisio*, poco distante, chiamano la polizia: l'agredito ha tagli profondi alla testa e al petto. Viene trasportato in ospedale dove verrà giudicato guaribile in una settimana.

2010

Casa Pound si presenta anche a Varese. I “fascisti del terzo millennio”, con il loro responsabile di Casciago, Gabriele Bardelli, tengono, come in tutta Italia, manifestazioni contro Equitalia e per il mutuo sociale. Nasce Avanguardia studentesca, organizzazione giovanile di ispirazione neofascista.

2011

Sabato 15 gennaio si svolge presso il Palazzo Verbania di Luino un convegno del Movimento Patria Nostra. Fuori dal palazzo comunale viene affisso un manifesto firmato “I Camerati”, con la croce celtica. A far da padrino all'iniziativa è il consigliere comunale di Cugliate Fabiasco Giuseppe Cannarozzi.

Il 1° marzo Vito Jorda Bosco, tra i fondatori del gruppo ultras Blood and Honour, viene arrestato per traffico di sostanze stupefacenti. Il 25 giugno gli skins di Busto Arsizio (simbolo lo stemma di Busto

contornato dai fasci littori) tengono un loro raduno. In un primo momento avevano richiesto l'uso del Museo del tessile. Vengono spostati in un locale della periferia dopo alcune proteste. Anche il sindaco prende posizione contro l'evento. Si ritrovano in una trentina. Il proprietario del locale non si scompone; alla domanda: perché qui? «Sono tranquillissimi – racconta – sono venuti a sentire un concerto e a stare in compagnia. Quando finiscono puliscono il locale e lasciano tutto com'era. Preferisco loro come clienti rispetto ad altre persone». Il gestore non nasconde la simpatia per gli skinheads e ne ribadisce il valore: «Sono persone per bene, vengono anche da Milano e da altre province».

Nella notte tra il 15 e il 16 luglio vengono incendiate le strutture della festa del Partito Democratico a Samarate. Decine le celtiche disegnate sui gazebo con la scritta "Dux".

Il 1° ottobre due aggressioni fasciste: la prima, in pieno giorno nei pressi del centro commerciale Alle Corti, nei confronti di due giovani di sinistra da parte di sei squadristi; la seconda, alle due di notte, con bastoni, nei confronti di un altro ragazzo.

Sabato 29 ottobre viene inaugurato il giardino dedicato al filosofo fascista Giovanni Gentile, voluto fortissimamente dall'assessore all'ambiente Pdl Stefano Clerici, ex responsabile di Azione giovani.

2012

Sabato 10 marzo é ancora il Comune di Luino a essere protagonista, sempre a Palazzo Verbania. Questa volta a giungere sulle sponde del lago Maggiore è Adriano Tilgher, fondatore e segretario del Fronte Sociale Nazionale (già condannato per ricostituzione del partito fascista), poi confluito ne La Destra di Francesco Storace. Protagonista nel tirare le fila il consigliere comunale Vittorio Sarchi che, dopo essere stato presente l'anno precedente alla presentazione del movimento Patria Nostra, si fa promotore diretto dell'evento.

Il 12 agosto il centravanti di colore del Varese, Osarimen Ebagua, viene fischiato e insultato per il colore della pelle fin dal primo minuto allo stadio Franco Ossola. A un suo gol gli ultras della Curva Nord abbandonano le tribune e alla fine della partita cingono d'assedio gli spogliatoi. Il 28 ottobre La Destra organizza in un ristorante di Cittiglio una cena per commemorare la Marcia su Roma. A seguito delle proteste e di un presidio antifascista, la data viene annullata.

Il 28 novembre Alba Dorata sembrerebbe pronta a sbarcare alle elezioni regionali lombarde con una sua lista. Tra i possibili candidati Daniele Granata. Alla fine non se ne fa nulla.

2013

Il 3 gennaio, nel corso della partita amichevole tra Milan e Pro Patria giocata allo stadio Speroni di Busto Arsizio, vengono indirizzati cori e insulti razzisti all'indirizzo del calciatore ghanese Kevin Prince Boateng che abbandona il terreno di gioco seguito da tutti i compagni di squadra. Tra gli spettatori indagati per istigazione all'odio razziale compare anche il nome dell'assessore Riccardo Grittini della Lega nord di Corbetta, in provincia di Milano.

III

LA COMUNITA' DEI DODICI RAGGI

I “dodici raggi” sono quelli del Sole Nero, “Schwarze Sonne”, evocativo delle tradizioni religiose degli antichi popoli germanici, riprese dal misticismo nazista di Heinrich Himmler.

In effetti nel castello tedesco di Wewelsburg, un tempo sede operativa delle SS, al centro della sala principale degli Obergruppenführer (i comandanti superiori) c'è appunto il sole nero con 12 raggi.

Nascono nel novembre 2012 subito dopo l'ultimo arresto di Filadelfio Vasi, storico leader dei Blood and Honour di cui gli stessi leaders avevano paura: un timore reverenziale che prevedeva rigide regole e prove tipo chinarsi ai suoi piedi in segno di totale abnegazione nei confronti del capo.



La sede della Comunità è a Caidate, una frazione di Sumirago.

In questi anni hanno regolarmente celebrato il genetliaco di Hitler (20 aprile) e sono saliti più volte al sacrario di Duno, dove si svolse nel novembre 1943 la battaglia partigiana del San Martino, per omaggiare i “martiri tedeschi”.

Nel 2017 hanno organizzato un referendum on line con il quale chiedono che venga messa fuorilegge l’Anpi, che deve essere «chiusa fino all’ultima sezione», e che «vengano processati per crimini di guerra tutti i partigiani ancora in vita».

Hanno organizzato ronde contro gli immigrati con lo slogan «Varese ai Varesini», contestato i Gay Pride, esposto striscioni minatori contro il giornalista Paolo Berizzi («infame»), reo di avere documentato la loro attività.

Di rilievo il dibattito promosso il 20 maggio 2016 dal titolo “*Dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri: i tentacoli del potere mondialista*”, con l’esposizione al tavolo dei relatori della bandiera nazista con la svastica. Al tavolo sedevano: Alessandro Limido, presidente Do.Ra. e il suo vice Maurizio Moro; Leonardo Fonte, direttore del mensile «Politica d’avanguardia»; Enzo Ristagno di Savona e Francesco Prezioso di skin4skin. L’associazione skin4skin, associazione che in Italia ha sede a Lucca, si occupa di collette per le spese legali dei camerati in difficoltà con la legge. Ultimo caso il concerto organizzato dai Do.Ra. a Caidate per

raccogliere fondi a favore di due camerati detenuti; uno di loro è Adam Alexander Mossa, estradato dall'Inghilterra per una condanna a otto anni per una aggressione a Lucca.

IV

DO.RA. E BLOOD AND HONOUR



Capo Ultras dei Blood and Honour e vicepresidente dei Do.Ra. è Matteo Bertoncetto alias "Tonino Tonina", con un Daspo (divieto di accesso a manifestazioni sportive) a suo carico.

BLOOD AND HONOUR

La sigla Blood and Honour ("Sangue e onore"), uno dei motti delle SS, fu utilizzata nel 1979, agli albori del movimento naziskin in Inghilterra, sia come *fanzine* musicale, sia come vero e proprio bollettino del movimento. Erano i tempi di Ian Stuart, già dirigente a Londra dello Young National Front, l'organizzazione giovanile del National front, che riuscì con la sigla Rac (Rock against communism), nell'aprile 1983, ad organizzare il primo concerto nella zona orientale di Londra, a Stratford. A esibirsi i suoi Skrewdriver con Peter & The Wolves e The Ovalteens. Qui comparve anche per la prima volta la t-shirt con la scritta «White power», da una canzone di Stuart, divenuto l'inno del movimento («*Potere bianco per l'Inghilterra/Potere Bianco oggi/Potere bianco per la Gran Bretagna/Prima che sia troppo tardi*»). Nel primo numero di Blood and Honour l'editoriale di presentazione fu dedicato a Rudolf Hess.

Da qui il costituirsi di una ragnatela di contatti solo in parte legati agli avvenimenti musicali, ben oltre la Gran Bretagna, in Belgio, Olanda, Germania, Italia, Spagna, Stati Uniti, Australia e perfino Giappone. Tipico il caso della Svezia dove i rapporti furono direttamente tenuti con il Nordik Fist, un'organizzazione neonazista. Da qui anche il fiorire di filiali estere.

IL SIMBOLO E IL SUO SIGNIFICATO

A Varese Blood and Honour nasce nel 1998, sotto il simbolo della runa protogermanica Othala. Tradizionalmente questa runa significa fedeltà al sangue ma, in chiave moderna, è stata simbolo della divisione delle Waffen SS Prinz Eugen, composta in parte da volontari, una delle divisioni più feroci, macchiate di diversi crimini. Fu impegnata a partire dal 1942 nella repressione antipartigiana nei Balcani.

Nel 1943, dopo l'armistizio, effettuò il disarmo dei soldati italiani sulla costa dalmata, dove compì il massacro di Trilj (Treglia) contro gli ufficiali della divisione Bergamo, pur dopo la loro resa. D'altronde, il nome Blood and Honour è la versione inglese di Blut und Ehre, sangue e onore, che dal 1926

era stato il motto della Gioventù Hitleriana, nonché il titolo di un'opera di Alfred Rosenberg, ideologo del partito nazista, giustiziato nel 1946 dopo il processo di Norimberga.

B&H NELLA TIFOSERIA VARESOTTA. UNA STORIA MOVIMENTATA

All'interno della tifoseria calcistica, Blood and Honour prima si affianca ai Boys e ai Viking, poi li soppianta nel 2001 dopo vivaci regolamenti di conti.

Il gruppo raggiunse fino a 200 aderenti, molti con precedenti penali. Fra il 1999 e il 2001 presero di mira cittadini extracomunitari, realtà politiche, associazionistiche e sindacali come Cgil, Anpi e Rifondazione, nonché giornali del territorio rei di pubblicare articoli critici nei loro confronti. Tra i capi del gruppo emersero figure come Filadelfio Vasi, classe 1976, che dal 2001 in avanti venne ripetutamente incriminato, arrestato e condannato per reati quali lesioni, tentato omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, rapina a mano armata, porto abusivo d'arma da fuoco e tentata evasione.

Un altro leader fu Saverio Tibaldi che nel 2003, per sfuggire alle condanne pendenti per atti di violenza e spaccio di stupefacenti, si rese latitante e abbandonò l'Italia; venne successivamente ucciso a coltellate a Torremolinos (Spagna) in circostanze mai ben chiarite.

La sua morte violenta lo fece diventare un eroe della tifoseria, che gli ha reso regolarmente omaggio con striscioni e cori durante le partite. Tra il 2009 e il 2011 altri membri del gruppo furono arrestati e incriminati per traffico di sostanze stupefacenti.

In ambito calcistico, nei primi anni 2000 i B&H fecero una violenta opposizione all'ingaggio nel Varese di giocatori di colore, culminata in aggressioni perpetrate a danno dei calciatori stessi.

Si scatenarono poi in una campagna di contestazione contro squadra e dirigenza, culminata nel raid vandalico perpetrato nella notte tra il 3 e il 4 giugno 2004 allo stadio Franco Ossola, sul cui prato vennero piantate undici croci di legno, mentre le panchine e la pista del velodromo vennero imbrattate con graffiti ingiuriosi.

Un anno dopo, nel 2005, la violenza debordò in ambito extracalcistico a seguito dell'omicidio dell'ultrà 23enne Claudio Meggiorin, accoltellato da due cittadini di nazionalità albanese la sera dell'11 giugno, mentre cercava di sedare una rissa all'esterno del bar di sua proprietà nel comune di Besano.

Due giorni dopo si formò un corteo non autorizzato che scandiva slogan

minacciosi contro i cittadini extracomunitari, composto da tifosi e attivisti, alcuni dei quali si resero partecipi di atti di violenza contro un poliziotto e un cittadino albanese. Due ultras furono tratti in arresto e, successivamente, condannati per lesioni aggravate.

La rifondazione della società calcistica del Varese e la ripartenza dalle leghe dilettantistiche nella stagione 2004-2005 coincisero con una "pacificazione" della situazione del tifo organizzato, (che peraltro si era ridotto a poche decine di elementi), interrotta attorno al 2010 a causa delle contestazioni a sfondo razziale contro l'attaccante nigeriano Osarimen Ebagua. Nella stagione 2014-2015 gli scarsi risultati della squadra (poi retrocessa in Lega Pro) e le difficoltà della società, oberata di debiti, scatenarono il risentimento della curva, fino al raid vandalico condotto nella notte tra il 17 e il 18 aprile 2015 all'interno dello stadio, che devastò il campo da gioco e le strutture con danni quantificabili in migliaia di euro.

Nell'agosto 2018 la questura di Pavia emise un "daspo" contro alcuni tifosi di B&H Curva Nord per esposizione di simboli vietati sul berretto, ovvero la runa Odal. «Fate il vostro lavoro, se così lo volete chiamare, diffidateci tutti, ma fino all'ultimo resisteremo e resteremo in piedi con fierezza. Senza rancore...solo ODIO!», risposero i curvaioli in un comunicato.

Il 4 ottobre a Bologna, dopo gli scontri in occasione dell'incontro di basket Virtus Bologna- Varese, furono infine



I DORA E LA SEPOLTURA NELLA PROPRIA SEDE DEL CRIMINALE NAZISTA ERICH PRIEBKE

«La Prealpina» del 20 ottobre 2013

denunciati dalla Polizia di Stato 38 ultras.

Nella circostanza, una trentina di ultras riconducibili al gruppo Arditi Varese, giunti nei pressi del Paladazza poco prima dell'inizio della partita armati di spranghe, catene ed altri oggetti contundenti, ingaggiarono una violenta contrapposizione con un gruppo di sostenitori della Virtus Bologna. La successiva attività di indagine della Squadra Tifoserie della Digos di Bologna ha permesso di ricostruire la dinamica dei fatti, accertando, tra le altre cose, che nel corso della rissa un tifoso bolognese era stato accoltellato alla gamba sinistra da un ultrà varesino, riportando una ferita con prognosi di 10 giorni.

Da qui il successivo obbligo di dimora a carico di due simpatizzanti dei Dodici Raggi.

V

IL CAPO, I SIMBOLI, L'ORGANIZZAZIONE E LA LOTTA ARMATA

Presidente e "**capo**" dei Do.Ra. è Alessandro Limido, figlio di Bruno, ex giocatore di Juventus, Varese e Nazionale, arrivato dalla comunità skinheads di Bologna. È lui a intrattenere i rapporti con altre realtà sparse in giro per l'Italia, dal MAB (Manipolo d'avanguardia Bergamo), che vede tra i suoi responsabili Enrico Labanca, pregiudicato, condannato per lesioni, al Movimento politico d'avanguardia, fino a gruppi simili di Lucca, Bolzano e Pavia.

I **simboli** utilizzati sono quelli classici del nazismo e **la struttura interna** è rigidamente verticistica, dotata anche di un settore femminile denominato Saf (Servizio ausiliario femminile). Una loro costola è rappresentato dal gruppo musicale dei **Garrota**.

Fanno **vita comunitaria** con appuntamenti settimanali: il martedì palestra, il mercoledì prove del gruppo oi, il giovedì cineforum, il venerdì assemblea. Emblematico è il **tatuaggio** di riferimento: "*cut one for bleed all*" ovvero "tagliare uno sanguinano tutti".

Celebrano il solstizio d'estate e d'inverno, occasione in cui danno fuoco a una svastica in legno, il 10 febbraio per commemorare le foibe e il **20 aprile per festeggiare il compleanno di Hitler**.

Si preparano, e questo è il fatto più rilevante, **alla lotta armata**, come più volte espresso in interviste video.

VI

GLI SFREGI AL SACRARIO DI SAN MARTINO

LA BATTAGLIA DEL SAN MARTINO

All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, tra il 12 e il 18 dello stesso mese Varese e la sua provincia sono occupati dalle truppe germaniche senza incontrare alcuna resistenza, con il podestà che consegna le chiavi della città al Scharführer Manfred Gauglitz.

Poco più tardi però nascono le prime piccole unità che si rendono protagoniste di sabotaggi, attentati esplosivi, rapimenti e uccisioni di fascisti e azioni per procurarsi armi e sostentamento per l'attività partigiana: è la nascita della Resistenza armata, che porterà alla liberazione anche in provincia di Varese.

Le azioni si manifestano per lo più nel tessuto urbano e nel sud della provincia, mentre nel versante settentrionale inizialmente le formazioni sono eterogenee e male armate, formate prevalentemente da elementi sbandati del regio esercito di ispirazione monarchica e badogliana. In questo contesto, nasce il gruppo "Regio Esercito – Gruppo 5 giornate S. Martino" comandato del tenente colonnello Carlo Croce, nome di battaglia "Giustizia" un ufficiale del corpo dei bersaglieri che aveva partecipato alla campagna di Russia.

Croce al momento dell'armistizio è al comando del presidio militare di Porto Valtravaglia. Decide di radunare un pugno di uomini, al quale si aggiungeranno fuggitivi lungo il confine e di organizzare la Resistenza sulla vetta del monte S. Martino, a 1087 metri di altezza, dotata di una caserma (denominata Vallalta) e di una serie di fortificazioni (linea Cadorna) risalenti alla Grande Guerra.

L'attività del gruppo consta di cosiddette missioni a valle, volte a recuperare armi, munizioni, vestiario e cibo per resistere sulla montagna, senza tuttavia operare azioni delittuose contro i nazifascisti.

Il gruppo diviene più numeroso fino a raggiungere ad ottobre circa 150 unità.

Si rende così necessaria la suddivisione in tre compagnie: la Compagnia Comando, da posizionarsi presso il "Forte", fu affidata al tenente Carlo Hauss; la Prima Compagnia, da appostare nelle gallerie basse agli ordini del tenente Giorgio Vabre; la Seconda Compagnia del capitano Enrico Campodonico che restò in Villa S. Giuseppe.

La decisione di attaccare e decimare una volta per tutte il gruppo avviene a causa di uno scontro a fuoco con i tedeschi il 2 novembre 1943, che provoca morti e feriti tra gli occupanti. Presso la sede operativa di Rancio Valcuvia, paesino ai piedi della montagna, le autorità agli ordini del Reich inviano circa 2000 militari del reggimento di polizia tedesco di Milano, ben equipaggiati con mitragliatrici e cannoncini. A loro supporto, giunge una compagnia di carabinieri ed elementi della milizia fascista per creare un cordone sanitario intorno al monte e sbarrare ogni via di comunicazione; all'uopo vengono tratti in arresto tutti gli abitanti delle valli di sesso maschile tra i 15 e i 65 anni e rinchiusi temporaneamente nelle scuole dei paesi limitrofi.

Le autorità sono convinte che gli uomini a disposizione di Croce siano circa 500, mentre saranno poco più di 150.

La battaglia ha inizio il 14 novembre con un primo attacco di carattere tattico per guadagnare tempo, mentre lo scontro vero e proprio avviene il giorno successivo.

Nonostante la strenua resistenza, a causa della sproporzione di forze a livello di uomini e armi, la formazione partigiana è costretta a capitolare; sul campo restano 40 morti tra i patrioti, oltre ad un numero imprecisato di caduti tra i tedeschi.

Vistosi in trappola, Croce raduna una quarantina di combattenti sopravvissuti, mina la casermetta e i fossati di difesa e riesce a raggiungere il territorio elvetico, fuggendo lungo i camminamenti della linea Cadorna. Riuscirà a rientrare in Italia per contribuire alla Resistenza in Valtellina ma, ferito in uno scontro a fuoco, perderà un braccio e, catturato dai tedeschi, morirà prima di poter essere interrogato il 24 luglio 1944.

La battaglia del San Martino resta un'esperienza eroica e di altissimo valore morale e sarà per sempre ricordata come la prima vera battaglia della Resistenza, segnata però dall'errore mortale dell'attendismo, giudicata da Giorgio Bocca come "la risposta nazista e fascista alla Resistenza passiva"

La storia del San Martino deve insegnare a tutto l'antifascismo militante gli sbagli che i partigiani di oggi non devono ripetere per non soccombere alla

tracotanza del risorgente fascismo: non arroccarsi sulle posizioni dei vincitori che la storia ci ha consegnato, in attesa che le istituzioni democratiche intervengano contro i movimenti di estrema destra, ma operare con un'attività di contrasto efficace e repentina, volta a sfiancare questi gruppi e a togliere loro il terreno da sotto i piedi, riconquistando gli spazi territoriali e sociali che le forze di sinistra hanno colpevolmente perduto.

Perchè proprio questo è mancato in questi anni, unito ad una indifferenza e sottovalutazione che hanno permesso a questi soggetti negli ultimi vent'anni di sviluppare una divulgazione e preparazione ideologica.

I BLITZ DEI DO.RA. AL SAN MARTINO

1/11/2013

Prima volta al San Martino, dove i Do.Ra. vanno a commemorare i caduti delle SS naziste.



2/11/2014

I Do.Ra. si presentano al sacrario partigiano del San Martino dove depongono 69 manufatti in legno riproducenti la runa Algiz. L'Algiz simboleggiava nel *Terzo Reich* la "Protezione" (detta *Leben-rune*). Rovesciata (la *Toten-rune*) fu usata sulle tombe delle SS per onorare i caduti.

Dal quotidiano «La Prealpina»:

Una distesa di duecento croci celtiche è comparsa nella mattinata di sabato 1 novembre alle spalle del santuario dei Caduti del San Martino.

Davanti a tutte, una croce più grande, in legno scuro, con una svastica. Le croci sono state fissate nel terreno da un gruppo di persone, sulle quali indagano i carabinieri di Cuvio, che hanno provveduto subito a rimuovere le croci. Accanto anche uno striscione, con la scritta "Guerriero d'Europa risorgi"; la paternità è ascrivibile a frange di estrema destra, non nuove a episodi simili nella zona.



15/11/2015

Questa volta i Do.Ra. non riescono nel loro intento: vengono bloccati dai

carabinieri della compagnia di Luino e portati nella caserma di Cuveglio, dove vengono denunciati; prima azione della giustizia nei loro confronti da quando sono nati.

I militari identificano otto militanti di età compresa dai 23 ai 39 anni, di cui sette residenti in provincia di Varese ed uno in provincia di Bologna. All'interno dei veicoli con cui viaggiavano i militari sequestrano una corona con strisce colorate di nero, bianco e rosso, uno striscione e una croce in legno provvista di una targa in ottone recanti entrambi una frase per onorare i caduti dell'esercito repubblicano.

4/12/2016

La stessa runa sequestrata un anno prima dai carabinieri che avevano impedito la salita al sacrario partigiano, ricompare sullo stesso monte.

5/05/2017





VII I DO.RA. E LA GIUSTIZIA

Sui Do.Ra. gravano tre inchieste da parte di due procure diverse. Gli indagati sono 52.

In questo ambito il 12 dicembre 2017 i Carabinieri e l'Antiterrorismo perquisiscono l'abitazione del presidente Alessandro Limido e pongono i sigilli alla sede di Caidate.